



# «Le abitazioni di maggior valore vanno tassate»

L'INTERVISTA

**Stefano Fassina**

**Il viceministro dell'Economia riconosce la correttezza delle critiche delle parti sociali al governo in merito all'operazione sull'Imu**



**LUIGIA VENTURELLI**  
MILANO

Un pungolo affinché l'azione dell'esecutivo Letta si prepari ad una legge di Stabilità più attenta alle forze produttive e meno a quelle della rendita. È quanto dovrebbe diventare il documento unitario delle parti sociali, non solo negli auspici dei suoi sottoscrittori, ma anche in quelli dell'anima democratica del governo stesso. A cominciare dal viceministro all'Economia Stefano Fassina. **Come giudica l'iniziativa unitaria di Cgil, Cisl, Uil e Confindustria per dettare al governo gli obiettivi da perseguire in vista della ripresa?**

«Già nei mesi scorsi i sindacati confederali, l'associazione degli industriali e tutte le altre forze sociali avevano dimostrato piena consapevolezza della delicata fase che il nostro Paese sta affrontando. Ed oggi, dopo l'accordo sulla rappresentanza e democrazia nei luoghi di lavoro, hanno confermato di essere degli attori imprescindibili per riportare l'Italia sulla via della crescita e dello sviluppo economico. Da questo punto di vista mi sembra molto importante il riconoscimento della governabilità come valore da difendere».

**Purché, si legge nel documento, la governabilità porti a soluzioni ai problemi reali del Paese.**

«Certo senza stabilità non è possibile per la politica elaborare risposte

efficaci alle esigenze degli italiani. Le parti sociali hanno dimostrato di saper svolgere quella funzione generale che guarda all'interesse di tutto il Paese e che va oltre la rappresentanza degli interessi specifici di categoria. Con buona pace di chi in questi anni li ha dipinti esclusivamente come soggetti corporativi».

**Non le sarà sfuggita, però, la frecciata sull'ultimo decreto del governo e sulle risorse che sarebbero state meglio impiegate per il rilancio delle imprese e il sostegno dei lavoratori.**

«Una frecciata corretta e meritata. Una frecciata inevitabile da parte di chi assume ad obiettivo della propria azione le vere priorità del Paese, senza sventolare bandierine propagandistiche e classiste. Nel decreto siamo dovuti arrivare ad un compromesso politico complessivamente utile, ma che pure contiene parti sbagliate nel sottrarre risorse a investimenti e occupazione per cancellare l'Imu anche alle case di maggior valore. Spero che questo intervento di Cgil, Cisl, Uil e Confindustria aiuti il presidente Letta e il Partito democratico ad affermare con forza ciò che è davvero importante realizzare per il

...

**«Non si possono premiare gli interessi della rendita e trascurare quelli della produzione»**

bene dell'Italia».

**Da dove cominciare?**

«Dalla revisione delle politiche fiscali di cui parla il documento delle parti sociali, per ridurre il carico sul lavoro e sulle imprese. Si potrebbe reintrodurre la deducibilità dell'Imu per le imprese, finanziandola con il ripristino dell'Imu su quel 5% di abitazioni di maggior valore. Così si arriverebbe a risparmiare un miliardo di euro».

**Ma come? Il dibattito intorno alla revisione dell'Imu si è appena concluso, e già si annunciano polemiche roventi per le coperture finanziarie al decreto che potrebbero arrivare anche da tagli ai fondi per l'occupazione.**

«Per questo spero che l'impulso dato dalle parti sociali con questo documento unitario consenta di rimettere in ordine le priorità, che stanno tutte dalla parte dei fattori produttivi e non da quella delle rendite. Non a caso c'è anche Confindustria tra i firmatari del testo».

**Industriali e Cgil, Cisl e Uil invocano anche una cabina di regia nazionale sulle crisi d'impresa.**

«Mi sembra una proposta condivisibile. I segni di ripresa sono reali e innegabili, ma vanno sostenuti in modo adeguato. Non illudiamoci: senza una correzione delle politiche economiche a livello europeo che abbandoni l'obiettivo dell'austerità cieca perseguita finora, il mondo della produzione e dell'occupazione non riusciranno a recuperare il terreno perso e rimarranno invecchiati nella spirale perversa della recessione».

**Le parti sociali intervengono anche nel campo più propriamente politico, invocando la revisione degli assetti istituzionali e la messa in efficienza della spesa pubblica.**

«Senza un meccanismo decisionale adeguato, del resto, è difficile adottare le buone politiche economiche di cui l'Italia ha estremo bisogno. Il che significa, tra l'altro perseguire il superamento del bicameralismo perfetto, la creazione di una Camera delle autonomie regionali, e il cambiamento della legge elettorale per restituire voce ai cittadini nella scelta dei loro rappresentanti».

**Sembra così che il documento delle parti sociali guardi anche oltre il governo Letta.**

«Il documento guarda a tutte le priorità di questa fase, che non sono solo economiche e sociali, ma anche istituzionali e costituzionali».

qualcosa - continua il leader Cisl - oppure dà ragione a chi gioca allo sfascio». In effetti la frase chiave del documento è proprio quella sulla governabilità. «Oggi la governabilità è un valore da difendere - si legge - Essa però assume un valore concreto solo se genera adesso soluzioni ai problemi reali del Paese, delle imprese e del lavoro».

Il documento serve «a fare pressione perché si vada in questa direzione», spiega Squinzi. Ovvero verso un fisco più leggero sui redditi da lavoro, verso l'eliminazione della componente lavoro dalla base imponibile Irap, un ridisegno della tassazione sui beni immobili strumentali delle imprese e verso la stabilizzazione delle misure di decontribuzione e detassazione per l'incremento della produttività del lavoro. In poche parole bisogna fare in modo che la leva fiscale torni ad essere uno strumento di politica dei redditi. «Quello che serve è rimettere i soldi nelle tasche di lavoratori e pensionati - spiega la leader Cgil - Bisogna smetterla di spendere soldi perché qualcuno lo vuole (Brunetta?, ndr) e destinare le risorse agli investimenti. Invece di dire via l'Imu, bisognava dire che abbiamo bisogno di una tassazione sul patrimonio per creare risorse per il lavoro». E qui il segretario conquista la platea che applaude a scena aperta.

La priorità per Confindustria è «rimettere la politica industriale al centro», come spiega il presidente degli industriali. Perché nel Paese si torna a creare lavoro solo se si aiuta l'impresa a

fare impresa. Altrimenti l'Italia è destinata a una crescita debole e soprattutto senza occupazione. «Da troppi anni la crisi in Italia resta senza risposte - dichiara Camusso - Chi parla di ripresa oggi si riferisce solo a indicatori finanziari, tanto che poi si aggiunge subito che l'occupazione non riprenderà». Il quadro fornito da Angeletti è ancora più cupo. «Da quando abbiamo iniziato questa politica di aggravio fiscale, rendendo il Paese più povero, si sono persi mille posti di lavoro al giorno», dichiara il leader Uil. Il quale torna a chiedere lotta all'evasione e risparmi di spesa. «Perché in Italia il parlamento costa 27 euro a persona e in Germania 4? - chiede Angeletti - Non vogliamo rassegnarci a un Paese in declino e sempre più povero». «Adeguando le spese di tutte le amministrazioni ai costi standard si risparmiano 5 miliardi», aggiunge Bonanni, confermando così che la questione risorse è superabile. Niente alibi, dunque, per il governo. «Cominciamo a fare pressioni adesso - spiega Camusso - prima che la legge di Stabilità entri nell'agone politico». Come dire: questa è la piattaforma, se il governo vorrà il nostro appoggio ne tenga conto.

«Riconosciamo che il Paese tra il 2008 e il 2011 aveva perso la sua credibilità - conclude Colaninno - ora bisogna ripartire». Ma senza un fisco equo, politiche industriali e quelle riforme istituzionali più volte annunciate (per esempio il titolo V della Costituzione) la ripresa sarà solo una parola vuota.

lavoratori sono il patrimonio aziendale, dissolto il quale l'imprenditore diventa un «rentier».

Nel patto devono intervenire lo Stato e il sistema bancario, il primo per porre le condizioni esterne favorevoli, il secondo per evitare che la cecità delle banche uccida le imprese. Tra le condizioni necessarie, due risaltano: i produttori non sembrano consapevoli della natura della crisi, che è di domanda, e per risolvere la quale le politiche di offerta, come quelle indicate nelle priorità di Genova, sono solo parzialmente efficaci; né i produttori sembrano capaci di utilizzare l'alleanza per realizzare una politica comune verso l'Europa, per rovesciarne l'impostazione dell'austerità, che è la malattia che sta uccidendo i produttori.

La lista delle priorità è però un primo passo, e non è affatto detto che resti sulla carta: siamo in presenza di una straordinaria occasione rappresentata dalla fase di trasformazione della politica, che di questa alleanza avrebbe bisogno come l'aria che respiriamo, per costruire il nuovo compromesso politico italiano.

## Tagli dolorosi per «pagare» l'Imu

**L.V.**  
MILANO

Non è stato semplice raggiungere l'accordo politico che ha portato al decreto per cancellare la prima rata dell'Imu. Ma ancora più difficile potrebbe rivelarsi trovare le risorse necessarie per coprire il mancato gettito e incassare le prevedibili polemiche, dati gli ipersensibili capitoli di spesa su cui incombono i tagli destinati a finanziare il provvedimento, che complessivamente costerà due miliardi e mezzo di euro: occupazione, trasporti, efficienza energetica, sicurezza e lotta all'evasione fiscale.

I tagli lineari ai consumi intermedi e agli investimenti fissi colpiranno quasi tutti i ministeri, con l'importante eccezione della scuola e dell'università, e dovrebbero sfiorare la quota di un miliardo di euro (per l'esattezza le risorse sottratte ai dicasteri centrali ammonterebbero a 975,8 milioni). Circa 675 milioni di euro dovrebbero arrivare dalla riduzione della spesa già autorizzata di un ampio ventaglio di precedenti leggi e decreti legge, con tagli mirati ad alcu-

ne voci ormai considerate non più prioritarie (o meno monitorate dai riflettori dell'opinione pubblica), la cui gestione è affidata soprattutto al ministero dell'Economia guidato da Fabrizio Saccomanni.

Ad essere tartassato sarà, in particolare, il comparto del trasporto pubblico, colpito dal definanziamento per 300 milioni di euro dello stanziamento autorizzato dalla vecchia legge finanziaria del 2006 per gli investimenti sulle infrastrutture relativi alla rete ferroviaria. E non meno doloroso sarà sottrarre 250 milioni di euro al fondo per l'occupazione, che pure richiederebbe ben più risorse di quelle di cui dispone attualmente per affrontare l'ennesimo autunno di crisi economica e di contrazione del mercato del lavoro (in Italia il tasso di disoccupazione è arrivato al 12%, percentuale che per i giovani sale al 39%). Tanto più che le parti sociali già adesso lamentano che il decreto sull'Imu recentemente approvato dal governo abbia sottratto «risorse che sarebbero state meglio impiegate per misure più efficaci per il rilancio delle imprese e il sostegno dei lavoratori», co-

me si legge nel documento unitario siglato ieri da Confindustria, Cgil, Cisl e Uil.

Secondo le prime ipotesi al taglio di via XX Settembre, saranno prelevati 300 milioni alla disponibilità della cassa di conguaglio del settore elettrico per finanziare l'efficienza energetica e le rinnovabili. Sarebbe poi previsto un taglio ai fondi per le assunzioni finalizzate alla sicurezza, pari a 55 milioni di euro, che erano previsti dalla manovra estiva del 2008 per assunzioni nelle Forze dell'Ordine in relazione ad «esigenze connesse alla tutela dell'ordine pubblico, alla prevenzione ed al contrasto del crimine». In vista anche una riduzione delle risorse per rimpinguare gli ispettori in lotta contro l'evasione: si tratta dei 20 milioni stanziati nel 2003 per le assunzioni di nuovo personale all'Agenzia delle Entrate e dei 10 milioni che erano stati destinati al fondo per incentivare la mobilità e le trasferte del personale che combatte i contribuenti meno fedeli, il lavoro nero, il gioco illegale e le frodi fiscali. Ed altri 35 milioni di euro arriveranno dall'Anas.

**ILPREMIER LETTA**

**«Il governo lavora per le riforme e la coesione sociale»**

Il governo opera per la coesione e la collaborazione sociale. Il patto di Genova è un fatto positivo e viene accolto con favore dal capo dell'esecutivo.

«Io lavoro per misure e riforme nella pace sociale, non alimenterò mai le tensioni sociali: spero che il messaggio di oggi vada in quella direzione». Lo ha detto il presidente del Consiglio Enrico Letta nella conferenza stampa a Bled, in Slovenia, commentando l'intesa di Genova tra imprese e sindacati. «Secondo me quello che è successo oggi a Genova è molto importante, perché io sin dall'inizio spingo per l'unità dei sindacati e di Confindustria: è un messaggio molto significativo. Io - ha assicurato Letta - sarò interlocutore di tutto questo. Le scelte che dovremo fare hanno bisogno di unità, pace sociale, e non di tensioni sociali».